

- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 19 Giugno 2026 08:00

Addio "pazienza strategica": la mossa dell'Iran in Libano che spiazza gli analisti occidentali



Secondo Peiman Salehi su The Cradle, l'attuale scenario in Libano non rappresenta una crisi isolata, bensì il banco di prova di una profonda e silenziosa trasformazione nel comportamento strategico di Teheran. Come evidenziato dalle parole di Ebrahim

Rezaei, portavoce della Commissione parlamentare per la sicurezza nazionale iraniana, il Paese sta consolidando un'equazione regionale in cui non eserciterà più alcuna moderazione di fronte ad aggressioni o disordini: una dottrina concepita per imporre costi tangibili — in termini di "dolore e denaro" — agli Stati Uniti e ai loro alleati, ai quali non resterà che abituarsi.

Il superamento della "pazienza strategica" Salehi spiega che per anni l'Iran ha operato secondo il dogma della "pazienza strategica", un approccio che privilegiava risposte misurate agli attacchi diretti sul proprio territorio, assorbendo al contempo le pressioni esterne sui partner regionali (come accaduto dopo l'uccisione di Qassem Soleimani o i ripetuti raid israeliani). Tuttavia, questa moderazione è stata gradualmente interpretata dagli avversari come una debolezza o un'opportunità per testare nuovi fronti. Teheran è quindi giunta alla conclusione che tale schema venisse utilizzato per indebolire le sue posizioni anziché stabilizzarle, decretando la fine di quella dottrina.

Una nuova architettura di deterrenza integrata
L'equivoco più diffuso in Occidente risiede nel considerare l'intervento iraniano a difesa del Libano come una mera scelta ideologica o di solidarietà rivoluzionaria verso Hezbollah. Secondo Salehi, questa chiave di lettura confonde il sintomo con la diagnosi. Ciò a cui si assiste è una riconfigurazione deliberata dell'architettura di deterrenza: la sicurezza dei partner

regionali non è più un dossier separato da negoziare isolatamente (la cosiddetta compartmentalizzazione), ma diventa parte integrante del perimetro di sicurezza nazionale dell'Iran stesso. Il confronto in Libano segna una svolta storica: la prima volta in cui la Repubblica Islamica entra in un conflitto militare diretto principalmente per difendere un alleato chiave.

La reputazione come asse geopolitico La logica di fondo risponde a una dinamica tipica delle grandi potenze: l'influenza non deriva solo dalla capacità bellica, ma dalla reputazione di onorare gli impegni a ogni costo (esattamente come fa la NATO o gli Stati Uniti mantenendo basi nei cinque continenti). Se l'Iran abbandonasse Hezbollah sotto la pressione militare o diplomatica, il segnale di inaffidabilità distruggerebbe l'intera rete di relazioni alternative che Teheran sta costruendo nell'area. Dimostrando di poter assorbire gli attacchi e tenere testa alla pressione congiunta di Stati Uniti e Israele, l'Iran si è imposto come una delle potenze imprescindibili per il futuro dell'Asia occidentale, un dato di fatto riconosciuto persino da osservatori internazionali non inclini a lusingare Teheran, come il New York Times.

La leva geografica ed economica Oltre alla deterrenza militare, l'Iran sfrutta ora in modo più diretto la propria centralità geografica. Il transito di circa un quinto delle forniture petrolifere mondiali attraverso lo Stretto di Hormuz e il Golfo Persico conferisce a Teheran una leva economica strutturale. I recenti picchi nei prezzi del

greggio — seguiti al temporaneo stallo dei negoziati — dimostrano che i mercati hanno già recepito questa realtà: la posizione geografica iraniana è una componente permanente e non eliminabile tramite pressioni geopolitiche.

Il nuovo ordine regionale In definitiva, Salehi sottolinea che il Libano rappresenta il caso di studio di una contesa più ampia su chi detterà le regole del prossimo ordine regionale. Rifiutando la compartmentalizzazione imposta da Washington — e legando indissolubilmente (tramite canali qatarioti e pakistani) qualsiasi cessate il fuoco globale alla stabilità di tutti i fronti alleati, in primis quello libanese — l'Iran mira a garantire che il futuro assetto geopolitico non sia scritto esclusivamente secondo i termini americani o israeliani, ma veda la Repubblica Islamica partecipare come potenza dagli interessi pienamente riconosciuti.